

La piccola Grecia quadra il cerchio «Centralità per le Nazioni Unite»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — E' stato davvero straordinario di nome e di fatto questo vertice dell'Unione europea sulla crisi irachena, nato da un eccesso di documenti di parte e concluso nella notte con un testo poco impegnativo ma unitario e onnicomprensivo. In esso c'è tutto e il contrario di tutto. Con il sigillo consolatorio d'aver evitato il collasso, utilizzando le mille risorse linguistiche della diplomazia.

La Grecia, presidente di turno dell'Ue, madrina di un summit ad altissimo rischio, costretta ad accompagnare i partner in un campo minato, è riuscita a ottenere quel minimo consenso che, alla vigilia, era il massimo risultato possibile. Aiutata dall'Italia, che avrà la prossima presidenza e che tutte le grandi agenzie di stampa, fin dal mattino, avevano allontanato dal gruppo dei falchi, guidato da Blair e da Aznar. Quella valutazione sulla «centralità delle Nazioni Unite», lasciata filtrare nel primo pomeriggio dalla delegazione italiana, mentre Berlusconi era in viaggio per raggiungere Bruxelles, è stata musica per le orecchie della presidenza greca. «L'Italia? Bene!», ha detto uno dei

consiglieri del ministro degli Esteri George Papandreu, accennando al cordiale incontro con Franco Frattini e al ruolo costruttivo di quest'ultimo durante l'incontro preparatorio fra i capi delle diplomazie dei Quindici.

Il premier greco Costas Simitis, forse in quel preciso momento, ha capito che il suo vertice non sarebbe naufragato. Il problema era di immaginare subito, se non proprio un documento (che sarebbe venuto dopo), almeno un testo introduttivo capace di superare le resistenze dei troppi irriducibili. Impresa non facile, perché il francese Chirac, prima di entrare nella sala del vertice, aveva detto chiaramente d'essere contrario, in questa fase, a una seconda risoluzione dell'Onu, preannunciando che, in caso venisse presentata, vi si opporrà.

Rilanciare le divisioni equivaleva al fallimento. Blair era pronto a contrattaccare, mentre il tedesco Schröder, almeno in apparenza, pa-

reva più conciliante. Per questa ragione Simitis ha invitato tutti a portare nella sala del summit riflessioni e proposte. Nella speranza che non tornasse a imporsi la questione più spinosa: quella del «ricorso alla forza» se Saddam non rispetterà tutto ciò che gli impone la risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nel documento conclusivo, firmato dai Quindici, la formulazione è cauta e apparentemente scontata: «La guerra non è inevitabile e la forza dovrebbe essere utilizzata come ultima risorsa».

La presidenza greca, in sostanza, ha suggerito lo spirito, ma anche la forma del testo ufficiale del Palazzo di Vetro, insistendo su due fatti: la necessità che l'Iraq obbedisca alle Nazioni Unite, «disarmando pacificamente», e la «piena e sola responsabilità di Bagdad di tutte le conseguenze». E' una formula che in sostanza non cambia nulla, ma che ha consentito a ciascuno di poterla sottoscrivere. La presenza, all'inizio del vertice, del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, invitato da Simitis, era infatti la prova della strategia del presidente di turno dell'Ue: stabilire in partenza che il problema di guerra o pace ri-

guarda il Consiglio di sicurezza e non la Ue, perché «l'Onu è il centro dell'ordine internazionale».

Sarà anche stato un calcolo bizantino dei greci, ma in realtà la collegiale esibizione delle divisioni che lacerano l'Unione europea ha avuto i benefici effetti di uno sfogo collettivo. Posti di fronte alla responsabilità di danneggiare gravemente l'impianto dell'Unione europea, i quindici leader hanno cercato di ritrovare lo spirito degli impegni solenni assunti nel passato, ammettendo con franchezza quanto già noto: che non esiste ancora una politica estera comune, e quindi bisogna cominciare a costruirla con impegno e pazienza.

Questo vertice non è stato un successo memorabile, ma neppure un fallimento. La presidenza greca ritiene il risultato soddisfacente.

Tuttavia, per la guerra all'Iraq è cambiato poco: non è più vicina e neppure più lontana.

Antonio Ferrari

Gli elogi
all'Italia dal
premier
di Atene
Simitis: «Ruolo
costruttivo»

Il grido di dolore della Grecia «Governi contro governi, l'Unione rischia di esplodere»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Per la Grecia, presidente di turno dell'Unione europea, è una vigilia di passione. Il vertice straordinario, fortemente voluto dal primo ministro Costas Simitis rischia di fallire ancor prima di cominciare. Ieri mattina uno degli uomini vicini al premier si era lasciato andare ad un commento amaro: «Speriamo almeno che le divisioni siano costruttive». A rendere ancor più preoccupante questo obbligato «esame di maturità» del 15 ha contribuito anche la tagliente dichiarazione del commissario europeo greco, Anna Diamantopoulou: «La situazione è esplosiva. Ci sono governi contro altri governi, e ci sono governi che esprimono posizioni contrarie alla volontà dei loro popoli». Una evidente freccia alla Gran Bretagna, e forse ad altri. Ma il vertice, caldeggiato da Berlino e osteggiato da Londra, che non lo riteneva opportuno, potrebbe ancora trovare, nonostante le divisioni, un momento di unità. Le speranze greche, infatti, sembrano concentrate soprattutto sull'Italia: più per quello che non ha detto che per quello che ha detto. Il silenzio del presidente Silvio Berlusconi viene ritenuto qualcosa di più di un segnale positivo. Un ministro greco sussurra: «Sento che potrebbe esserci un atteggiamento interessante da parte di Roma». Un alto funzionario governativo si spinge oltre: «Il primo ministro italiano sta mostrando, a differenza di altri, flessibilità». Probabilmente si riferisce al fitto scambio di telefonate fra Roma e Atene nei giorni scorsi.

Confortati anche dal contenuto della lettera che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato a Berlusconi, i greci pur di trovare un minimo denominatore comune fra i 15, puntano quindi proprio sull'Italia. Anche una leggera correzione di rotta, infatti, potrebbe riequilibrare la bilancia, e consentire alla presidenza ateniese di uscire indenne da un vertice ad altissimo rischio, il più delicato dell'intera storia dell'Ue.

Ieri sera, Costas Simitis, giunto in anticipo nella capitale belga, ha difeso strenuamente la decisione di convocare il summit. «Nel passato ci siamo riuniti per discutere di tutti i problemi possibili. Ora, non essere capaci di sederci attorno ad un tavolo per parlare francamente del problema dell'Iraq, che interessa a tutto il mondo, sarebbe assurdo. Quindi, il fatto che tutti i leader del 15 siano qui è molto positivo. Ciascuno avrà la possibilità di esprimere apertamente la propria posizione. Spe-

rando di evitare esiziali fratture».

Simitis, da politico consumato, è anche uomo dai nervi d'acciaio e dalle idee chiare. «Sono sempre convinto che una posizione comune europea vi sia ed è quella che è stata espressa nell'ultimo incontro con i partner. Da allora, 27 gennaio, sono state diffuse numerose dichiarazioni e compiuti molti passi. Negarli è inutile. Se ne dovrà tener conto, proprio per cercare un nuovo approccio, più pragmatico, in modo da poter affrontare il passo successivo».

In altre parole, vuol dire che, tenendo conto delle differenti posizioni, bisognerà trovare «i punti sui quali ci troviamo d'accordo».

O meglio: se non sarà possibile eliminare il disaccordo, «dovremo quantomeno ridurre le distanze tra i vari Paesi». Per questa ragione, quando abbiamo chiesto al premier se esista la possibilità di presentare un piano globale per risolvere la crisi, esplosa sul problema iracheno, ha risposto con due no: «No, perché il compito di avere un piano globale sulla vicenda irachena non è dell'Ue, ma delle Nazioni Unite; no, perché è il Consiglio di sicurezza dell'Onu che deve prendere le opportune iniziative. Noi possiamo esprimere opinioni, pensieri, ma la responsabilità è sempre dell'Onu».

E' questo, probabilmente, il punto sul quale la presidenza greca batterà, con qualche possibilità di successo. Perché sa che tutti i Quindici sono d'accordo sul ruolo delle Nazioni Unite, e quindi non è il caso di lanciare, sul tavolo del vertice di oggi, la spinosa questione se si debba o meno ricorrere alla forza per costringere Saddam a disarmare. L'idea di Simitis, pertanto, è di distinguere, e nella distinzione cercare di recuperare la perduta unità. Parole che riflettono anche quanto continua a dire il ministro degli Esteri, George Papandreu, che una parte della stampa greca sostiene possa succedere a Simitis, indicato come prossimo dimissionario. Ma il premier ha negato recisamente, confermando la piena intesa con il capo della diplomazia di Atene. Papandreu, proprio per sostenere lo sforzo che il suo capo di governo dovrà compiere oggi, ha accelerato le consultazioni con il mondo arabo, nella speranza di poter studiare iniziative congiunte. Ha parlato ieri alla riunione dei ministri degli Esteri della Lega araba e stamattina sarà qui, per dar forza alla squadra della presidenza di turno, chiamata a condurre una partita delicatissima.

Antonio Ferrari

Anna Diamantopoulou
«Esplosione»



La situazione nell'Unione europea è esplosiva: ci sono governi contro governi e alcuni di questi contro la volontà dei loro popoli